



RACCONTACI MARIA...

1. ANNUNCIAZIONE

Carissimi, so che volete che vi racconti di Gesù...

Beh, è entrato nella mia vita in modo inaspettato, sconvolgendo tutti i miei progetti.

Ero in preghiera, quella mattina, all'alba, come ogni mattina... Mi preparavo ad affrontare la mia giornata come sempre: pregare, preparare la colazione, svegliare i miei genitori, sbrigare le faccende, recarmi alla Sinagoga per la preghiera, cercare di scambiare un fugace saluto con Giuseppe il carpentiere, mio promesso sposo.

Il momento della preghiera mattutina è sempre per me un momento speciale, tutto mio. Un momento nel quale, sola vicino al mio giaciglio, mi rivolgo al Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, per chiedergli di guidare i miei passi lungo le sue strade, mandando i suoi angeli a sostenermi affinché non inciampi il mio piede...

Ma quella mattina, qualcosa di incredibile è accaduto. Ho sentito davvero la presenza di un angelo accanto a me e mi ha sussurrato all'orecchio parole sconosciute "Salute a te, o Maria!" Io ho avuto paura. Ho fatto un balzo e mi sono rannicchiata sul letto, tirando le coperte su di me: era un angelo davvero, oppure un fantasma o Satana in persona venuto a tentarmi come spesso si racconta nelle Scritture???

Deve essersi accorto anche lui del mio spavento perché, con la voce più dolce che io abbia mai udito, mi ha detto "Non temere, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù". Il mio cuore era in subbuglio, l'Angelo stava parlando del mio futuro? Le nozze con Giuseppe non erano lontane...

Con le parole seguenti, l'Angelo però ha spazzato via ogni dubbio: il figlio di cui parlava non sarebbe stato di Giuseppe. A quel punto il mio timore è diventato panico: ho pensato ad alcune ragazze di Nazareth, lapidate perché i futuri mariti non hanno riconosciuto il figlio che portavano in grembo, ho pensato a Giuseppe che mi amava da sempre, ho pensato ai miei genitori, al loro dolore ed al loro rimprovero.

Ma in quel momento sono stata anche sicura che se tutto veniva da Dio, Lui non mi avrebbe abbandonata. Allora ho risposto "Eccomi, sono la serva del Signore. Avvenga di me quello che ha detto". E l'Angelo è scomparso.

Mi sono sentita improvvisamente sola, abbandonata, eppure forte, sicura. Non ho parlato con nessuno di quello che era successo. In alcuni momenti avevo paura, mi sentivo come sull'orlo di un precipizio, in altri ero sicura che la mano di Dio mi avrebbe sostenuta e non mi avrebbe fatta cadere. Sentivo che un figlio venuto dal cielo era già dentro di me ed io ero pronta ad accoglierlo, a farlo crescere, a difenderlo... Dio mi avrebbe indicato la strada..."

E infatti pensò lui anche a parlare con Giuseppe e così quel figlio avrebbe anche avuto un padre di fronte al villaggio.

2. VISITA AD ELISABETTA

C'è voluto un po' di tempo per convincere Giuseppe. Non voleva lasciarmi partire: era preoccupato per me e per il bambino "E' nei primi mesi che si corrono i rischi maggiori", continuava a ripetere. Poi, però, mia madre lo ha convinto, assicurandolo sul fatto che non avrei affrontato il viaggio da sola, che non sono l'unica donna ad avere un figlio e poi che, in fondo, se Dio mi aveva protetta fin lì, avrebbe continuato a farlo.

E così sono arrivata, in casa di mia cugina Elisabetta e di suo marito Zaccaria.

Elisabetta era molto più grande di me. Fino ad allora non aveva avuto figli e ormai da tempo si era rassegnata alla sua sterilità.

Ma l'angelo che mi aveva parlato mi aveva detto che anche Elisabetta aspettava finalmente un figlio, perché "nulla è impossibile a Dio". Passata la sorpresa per quanto stava accadendo sia a me che a lei, ho pensato subito alla fatica che avrebbe dovuto affrontare, alla sua età.

Così, ne ho parlato con mia madre e ho deciso di andare da lei per darle una mano fino a che non fosse nato il suo bambino.

Elisabetta non sapeva che io aspettavo un figlio ma lo Spirito di Dio deve averglielo rivelato perché come mi ha vista ha esclamato "Benedetta tu fra tutte le donne e benedetto il frutto del tuo seno!!!" Sono rimasta senza parole, vergognosa. Poi però, la gioia è esplosa dentro di me e non ho potuto fare a meno di narrare le lodi di Dio per le meraviglie da lui compiute: sta realizzando davvero grandi cose.

Quella sera, nel mio giaciglio, mi sembrava di sentire più forte la presenza di Gesù dentro di me e il mio cuore, nonostante la fatica e la stanchezza, era colmo di gioia.

3. NATALE

Quando i romani hanno comandato un censimento in tutta la Palestina ci siamo dovuti mettere in viaggio per Betlemme, il paese d'origine della famiglia di Giuseppe. Siamo partiti, con il nostro asino e pochissimi bagagli. Mentre ci avvicinavamo a Betlemme, avrei dovuto essere spaventata, perché ormai il tempo del parto era vicino: Gesù sarebbe potuto nascere in qualsiasi momento e io forse mi sarei trovata sola... però, inspiegabilmente, da alcuni giorni avevo dentro di me una strana pace. Sentivo che sarebbe andato tutto bene. E una nuova stella era apparsa in cielo e sembrava accompagnarci verso Betlemme. So che secondo alcuni una nuova stella indica la nascita di una persona importante: sentivo che quella stella era lì per Gesù.

Appena giunti, abbiamo cercato un alloggio, ma tutte le locande erano al completo per via del censimento. Giuseppe era disperato, soprattutto perché, anche se cercavo di non farlo preoccupare, era ormai evidente che il momento del parto era vicinissimo. Finalmente, una donna si è mossa a pietà e ci ha condotti in una capanna, appena poco fuori la città. Era un ricovero per animali e c'era un bue placido che ruminava il fieno ma a noi, affaticati e preoccupati, sembrò una reggia: era comunque un posto caldo, tutto per noi.

Proprio in quella stalla, quella notte, è venuto alla luce il mio Gesù. Era un bimbo bellissimo e sereno: una presenza viva e concreta, per quello che, all'inizio, mi sembrava quasi un sogno... E poi, quella che era soltanto la nostra gioia è dilagata: quella notte, dai pascoli vicini, sono arrivati gruppi di pastori a cercare Gesù; sostenevano di aver visto in cielo degli angeli che li avevano invitati a rendere omaggio al Salvatore. "Vi annunciamo una grande gioia", così

avevano detto gli angeli ed io sapevo che i pastori non erano visionari e che Dio voleva che proprio i più poveri sapessero che la Salvezza è vicina.

Dopo qualche giorno, la donna che ci aveva indicato la capanna ha trovato per noi un alloggio più confortevole. Ci siamo sistemati un po' meglio e ho vissuto in allegria e in semplicità i miei primi giorni di mamma.

Lì, però, un nuovo fatto straordinario è accaduto: nel pomeriggio, mentre cambiavo le fasce a Gesù, qualcuno ha bussato alla porta: sono entrati alcuni personaggi, vestiti in modo stravagante. Uno di loro, con la pelle scura, mi ha spiegato che erano magi, venuti dall'oriente perché avevano veduto una stella nel cielo: indagando nelle loro conoscenze e scrutando antichi testi erano certi che la stella era apparsa per annunciare la nascita di un grande Re. Per questo si erano messi in viaggio ed erano venuti ad incontrarlo.

Si sono inginocchiati ed hanno posato dinanzi a me, che stringevo Gesù tra le braccia, tre scrigni preziosi contenenti oro, incenso e mirra.

Ho avuto un attimo di smarrimento: vedevo quei grandi sapienti, vestiti magnificamente, con quei doni grandiosi, inginocchiati dinanzi al mio bambino che dormiva placidamente. Ho aperto il lembo di stoffa in cui lo tenevo stretto e l'ho mostrato loro: ho avuto la sensazione che il mondo intero fosse lì per accogliere Gesù e per esultare di gioia per il suo arrivo.

4. GESÙ FRA I DOTTORI

Quello è stato il primo di tanti giorni difficili. Il primo a ricordarmi il motivo per cui quel figlio non del tutto mio era venuto al mondo.

Eravamo partiti con altri pellegrini di Nazareth e dei dintorni per recarci come ogni anno a Gerusalemme, al Tempio. Gesù aveva ormai compiuto dodici anni e quindi c'era anche lui.

Durante il viaggio di ritorno l'ho perso di vista ma al Tempio lo avevo visto con alcuni cugini e dunque pensavo fosse con loro. Abbiamo impiegato un po' ad accorgerci invece che non era nella carovana.

Io sono stata presa dal panico, Giuseppe ha preso subito in mano la situazione: ha chiesto a parenti ed amici ed abbiamo capito che già non c'era alla partenza da Gerusalemme. "Non ancora, mi ripetevo, non ancora...", perché da sempre temevo il momento in cui Gesù non sarebbe stato più soltanto per me ma mi avrebbe lasciata per appartenere a tutto il popolo di Israele.

Ci siamo rimessi in cammino e siamo tornati a Gerusalemme, dove abbiamo cominciato a chiedere di lui. Lo abbiamo trovato nel Tempio e la cosa strana è che stava discutendo con i dottori: parlava con loro, li interrogava e sembrava comunicargli i propri pensieri, e loro lo ascoltavano con l'attenzione che si presta ad un adulto, non ad un ragazzo di dodici anni.

Avrei voluto rimproverarlo aspramente per sfogare tutta la mia angoscia: mi sono limitata a chiedergli come mai ci avesse fatto preoccupare così. Gesù, pacatamente ma con molta fermezza mi ha risposto: "Perché mi cercavate? Non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?".

Non avrebbe potuto essere più duro e più chiaro di così. Giuseppe ha chinato il capo silenzioso.

Sapevo che prima o poi Gesù avrebbe cominciato a seguire la propria strada, per svolgere la missione per la quale è venuto nel mondo.

Ciascuno di noi ha un cammino da compiere, e a volte si tratta di compiti che sembrano superare le nostre possibilità. Ma se sappiamo renderci disponibili Dio può servirsi di noi per

compiere meraviglie. L'ho scoperto quel giorno lontano in cui, quando ero ancora una ragazzina di Nazareth che fantasticava sul proprio futuro, mi apparve un angelo per propormi di diventare la madre del Messia...

5. LE NOZZE A CANA

Avete mai partecipato ad un banchetto di nozze?

Da noi sono bellissimi, si ride, si danza, si scherza... Il vino è il segno della festa e si fa a gara a chi fa il banchetto di nozze con il vino migliore.

Una volta, con Gesù, andammo alla festa di nozze di nostri lontani parenti. C'erano anche alcuni dei suoi discepoli. Eravamo a Cana, un piccolo villaggio che distava una decina di Km da Nazareth, dove io abitavo.

Era una festa come le altre. Gli sposi erano lieti e felici, ma ad un certo punto io mi sono accorta di alcuni segnali, dei cenni tra i servi e il padre dello sposo... avevano terminato il vino e il banchetto era a poco più della metà. Una piccola cosa, sembrerebbe, ma avrebbe rovinato la festa e i due sposi si sarebbero rammaricati per molto tempo. Così mi avvicinai a mio figlio e gli feci un cenno "non hanno più vino", gli ho sussurrato...

Lui mi ha risposto "che devo fare con te, donna? Non è ancora giunta la mia ora...". Sembrava volermi tenere a distanza, ma il tono non era sgarbato, lui non lo era mai con me.

Ho fatto di testa mia, sapevo che non mi avrebbe rifiutato nulla se avessi insistito. Così ho detto ai servi di fare ciò che lui gli avrebbe indicato.

Gesù mi ha dato un'occhiataccia, ma poi ha detto ai servi di portargli sei giare che erano lì e di riempirle di acqua. Poi ha detto di versare l'acqua ai commensali cominciando, come si usa, dal maestro di tavola, che per primo assaggia il vino. Quelli lo guardavano perplessi, ma io ho fatto loro un cenno di conferma e dentro di me sorridevo.

Come è andata? L'acqua si era trasformata in vino ed il maestro di tavola si è anche complimentato con gli sposi, perché era addirittura migliore di quello servito fino a quel momento!

È così che Gesù ha cominciato a fare i suoi miracoli. Segni perché le persone lo riconoscessero, avessero fede in lui... ma non sempre tutti capirono. Ci furono molti che lo seguirono solo per quello e alla fine lo lasciarono solo...

6. GESÙ NELLA SINAGOGA

Era tanto tempo che non vedevo mio figlio... credo che l'ultima volta fosse stato il giorno delle nozze di nostri parenti a Cana. Sapevo di lui attraverso le notizie che portavano i viandanti di passaggio. La sua fama di "Rabbi" si era diffusa per tutta la regione. Ma un sabato, ricordo che ero indaffarata nelle faccende di casa, sentii un vociare che veniva da fuori; non gli diedi molta importanza, pensavo fosse giunta una carovana di mercanti da fuori e la gente del paese, come sempre, si avvicinasse rumoreggiando un po' per curiosità e un po' per cercare qualche mercanzia da comprare. Improvvisamente sentii delle voci chiamare il mio nome: "Maria, Maria!" erano le donne del villaggio che mi chiamavano. Uscii sull'uscio e loro, sempre in coro mi dissero: "C'è tuo figlio! È arrivato Gesù! Presto vieni corriamo, sta andando alla Sinagoga". Presi il mio scialle e di corsa mi precipitai alla Sinagoga, entrai e lo vidi proprio nel momento in cui il Rabbino lo invitava a leggere le scritture. Gesù prese il rotolo, lo aprì e trovò

il passo del profeta Isaia che diceva: “Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore”.

Questo brano è molto importante per noi perché ci presenta l’immagine del Messia che stavamo attendendo.

Gesù, dopo aver letto, richiuso il rotolo e consegnatolo al rabbino, stette un momento in silenzio e tutti gli occhi dei presenti erano fissi su di lui in attesa una sua parola; ed egli disse, sul momento una cosa strana: “Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato”.

Me ne restai in silenzio pensando alle parole che aveva detto: “Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato” e riaffiorarono in me tutte le cose che conservavo nel mio cuore da quando era nato: la visita dei pastori, i Magi, Gesù che discuteva con i dottori del Tempio... tutto aveva un significato e quel giorno veniva disvelato.

Mi si aprirono gli occhi sulle parole che mi aveva detto il vecchio Simeone il giorno in cui avevo presentato Gesù al tempio: “...egli è qui [...] come segno di contraddizione”

Mi ricordo che molti uomini erano meravigliati di queste sue parole chiedendosi: “ma non è il figlio del falegname?”, altri si infuriarono e volevano cacciarlo dal paese, addirittura ucciderlo. Ma lui se ne andò e non ebbi modo di incontrarlo.

7. SOTTO LA CROCE

Erano i giorni che precedevano la Pasqua ed io ero andata a Gerusalemme per passare la festa con mio figlio. Ero ospite da certi miei parenti, quando seppi che Gesù era stato arrestato. Andai di corsa, per avere notizie, nel luogo dove aveva mangiato la Pasqua con i suoi amici, ma non trovai nessuno. Allora cominciai a cercare, a chiedere in giro, il mio cuore era come impazzito e mi chiedevo perché lo avessero arrestato se pochi giorni prima era stato accolto a Gerusalemme con grande gioia dalla popolazione; cosa poteva essere successo?

Seppi che era stato portato al palazzo di Pilato, mi avvia di corsa verso il Pretorio e mentre mi avvicinavo sentivo le grida della gente provenire dalle strade vicine. Ad un tratto in lontananza vidi dei soldati a cavallo che precedevano un corteo, quasi fosse una processione, tra due ali di folla che urlava e sghignazzava all’indirizzo di tre uomini caricati della croce. Mi avvicinai facendomi largo tra la folla e sentii una fitta al cuore, tra quei condannati c’era mio figlio! Me lo trovai davanti, con il viso pieno di sangue, segni di frustate sul suo corpo, occhi gonfi, una corona di spine sul capo; mi chiedevo cosa avesse fatto di male per ricevere tanta crudeltà. Vederlo così mi aveva completamente bloccata, non riuscivo a dire niente, le uniche parole che seppi dirgli furono: “Figlio mio, figlio mio, figlio mio!”. Quel grido giunse a Gesù, che si voltò verso di me con uno sguardo pieno di amore, quasi a ringraziarmi per essere lì con lui. Mentre piena di dolore mi chiedevo: “Possibile che nessuno abbia pietà di lui?” vidi uscire dalla folla, sfidando i soldati, una donna. Si avvicinò a Gesù e con un gesto tenero, materno, depose delicatamente sul suo volto un telo di lino per asciugargli il sangue.

Giunti sul luogo della crocifissione, Gesù e gli altri due furono inchiodati sul legno e innalzati da terra con grande sofferenza. Fui raggiunta da Miriam, Salome, l’Apostolo Giovanni, e Maddalena, e questo mi diede conforto perché significava che non tutti avevano abbandonato mio figlio.

Gesù, a differenza degli altri due, che erano malfattori, veniva insultato da tutti, ma lui anche in quella occasione dimostrò il suo grande amore per gli altri: gli sentii invocare il perdono del

Padre per i suoi carnefici, per coloro che lo deridevano, perché non sapevano cosa stavano facendo.

Mentre si avvicinava la sua morte, Gesù ha pensato alle persone che amava, non voleva lasciarle sole. Chiamò quindi me e Giovanni sotto la croce e ci disse: “Donna, questo è tuo figlio” riferendosi a Giovanni, e a lui “questa è tua madre” riferendosi a me. Oggi so che voleva chiedermi di prendermi cura dei suoi amici, di ogni uomo, di ognuno di voi!

8. NEL CENACOLO

Che gioia quando tra i discepoli si diffuse la notizia che Gesù era risorto e che era apparso agli apostoli!

I racconti passavano di bocca in bocca... due che erano tornati di corsa da Emmaus per dirci che lo avevano incontrato lungo la strada senza, inizialmente, riconoscerlo... gli apostoli che avevano mangiato il pesce arrostito da lui sulle rive del lago Tiberiade... Tommaso, che lo aveva perfino toccato!

Era davvero la Buona Novella che si diffondeva in tutta Gerusalemme, sussurrata, ripetuta all'infinito. Ma qualcosa ancora mancava, e giunse nel giorno della Pentecoste.

Eravamo riuniti nel Cenacolo. Gli apostoli, ancora timorosi di essere incarcerati e di fare la fine di Gesù, erano chiusi dentro ed io ero con loro. Cercavo di infondergli coraggio, come una mamma fa con ogni figlio impaurito, ma davvero non si fidavano più di nessuno dopo quello che gli abitanti di Gerusalemme erano stati capaci di fare a Gesù. D'improvviso ci fu un vento fortissimo che spalancò le porte e invase tutta la stanza. E poi vedemmo delle fiamme di fuoco, scendere dall'alto, dividersi e fermarsi su ciascuno di noi. Improvvisamente ci sentimmo diversi, animati da una forza nuova... mi ricordò quel giorno di tanti anni prima a Nazareth, quando avevo ricevuto l'annuncio dall'angelo e mi ero sentita profondamente amata da Dio, senza più paure.

Quella forza si sommò alla gioia per la resurrezione di Gesù, gli apostoli non riuscirono più a trattenerla, uscirono fuori e a tutti coloro che passavano gridarono con forza quello che nei giorni precedenti avevano appena il coraggio di sussurrare: Gesù, il nazareno, era risorto e la morte era vinta per sempre!

Da allora questa notizia corre in tutto il mondo, da più di duemila anni! Carissimi bambini, che mi avete ascoltato fin qui, ricordatevi sempre di quella gioia e di quella forza: tutti l'abbiamo ricevuta e allora anche voi non potete più fare a meno di raccontare la Buona Notizia al mondo intero.